SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Prima S. Messa solenne di don Sebastiano MARRONE

Buddusò, 31 ottobre 2026

Omelia

Caro don Sebastiano, mi hai affidato una grave responsabilità nel giorno della tua Prima Messa: un compito che desidero adempiere nel Nome Santissimo di Gesù, al quale rendiamo ogni onore e gloria.

Nel Credo («Simbolo degli Apostoli») noi professiamo, almeno settimanalmente, di «credere nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi». La Solennità di Tutti i Santi che oggi celebriamo spazza via una grande illusione: l'idea del "santino solitario", chiuso nella sua campana di vetro.

La liturgia ci fa alzare lo sguardo su un'immensa moltitudine che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua (*Ap 7,9*). È la Comunione dei Santi: quell'assemblea di coloro che "hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello", che formano un solo corpo e un solo spirito, e sono animati dalla medesima speranza. Questa è la Chiesa.

Sapete che cosa accomuna questa moltitudine sconfinata che nessuno poteva contare? Il mondo militare tradurrebbe questo articolo della Comunione dei Santi con la più alta espressione di "spirito di corpo" che la storia conosca. Sì: la Comunione dei santi è lo spirito di corpo elevato alla sua massima e divina potenza.

Lo spirito di corpo è quell'anima invisibile, ma reale, di chi indossa la stessa uniforme e risponde al medesimo giuramento; di chi si riconosce in una storia comune e nell'unica bandiera; di chi non serve a titolo personale, ma sa che le proprie risorse e il proprio merito vanno a beneficio dell'intero schieramento.

È questa la santità che fluisce tra i battezzati: l'esperienza di coloro che, segnati dal sigillo dello Spirito, sono incorporati nella Chiesa. Essi non appartengono più a se stessi e non sono semplici pietre isolate, ma pietre vive di un unico edificio.

La festa di Tutti i Santi è il trionfo di chi non combatte da solo, ma trae forza dall'alleanza, dal dialogo, dalla diplomazia. È il trionfo di chi sta sul fronte sapendo di avere alle spalle una retrovia guarnita che intercede per lui.

In questa schiera gloriosa, un posto speciale spetta ai santi militari: dal martire di cui porti con orgoglio il nome, caro don Sebastiano, fino ai custodi di questa amata terra sarda - Sant'Efisio, San Gavino, San Palmerio, San Lussorio - e, non ultimo, il santo di cui io stesso porto il nome, San Teodoro.

Questo «spirito di corpo» che pulsa nel cuore di ogni battezzato - di ogni cristiano, e quindi di ogni "santo", direbbe san Paolo - si fa ancora più vivo ed esigente nel ministero che ti è stato affidato, caro don Sebastiano, e nella natura stessa del tuo essere presbitero.

È la verità che la Chiesa ti ha consegnato con forza nel giorno della tua Ordinazione, facendola risuonare nel cuore della liturgia. Il nostro Vescovo, Gian Franco, ti ha chiesto espressamente di assumere impegni precisi, domandandoti:

«Vuoi tu esercitare per tutta la vita il ministero sacerdotale nel grado di presbitero, come fedele cooperatore dell'ordine dei vescovi?»

«Vuoi tu insieme con noi implorare la divina misericordia per il popolo a te affidato, offrendo per esso il sacrificio eucaristico?»

E, nella Preghiera di Ordinazione, il Vescovo invocava:

«Ora, o Signore, vieni in aiuto alla nostra debolezza e donaci questi collaboratori di cui abbiamo bisogno per l'esercizio del sacerdozio apostolico... Sia degno cooperatore dell'ordine episcopale... Sia insieme con noi fedele dispensatore dei tuoi misteri... Sia unito a noi, o Signore, nell'implorare la tua misericordia.»

Perciò, una prima consapevolezza ti consegna questo giorno e che ti sia chiara: da solo, come prete, non andrai da nessuna parte. Da solo non sarai né prete, né santo e quindi neanche felice. Anche, e direi soprattutto, il sacerdozio che ha nel sacramento della Eucarestia e nella Comunione il suo centro, è una speciale forma di santità che si può solo vive nella reciprocità e nell'alterità, diversamente è asfissia.

Del resto, nessun comandante comanda da solo, né alcun soldato affronta la missione isolato, e tuo fratello il caporale Salvatore può insegnarti qualcosa in merito!

Riprendendo le immagini con cui hai familiarizzato durante il tuo tirocinio pastorale a bordo di un'unità della Marina Militare, potremmo dire che il presbitero, nella Chiesa e nel mondo, è parte di un unico grande equipaggio e vive di compartecipazione: se questo legame si scioglie, si va tutti a picco.

La forza del tuo ministero - e con essa la tua santità - non dipenderà soltanto dalle tue brillanti capacità, ma dalla solidità della cima di cui tu sei un nodo. Presi singolarmente i fili si spezzano; intrecciati insieme, reggono a qualsiasi tempesta.

Caro don Sebastiano, vorrei attingere ad altre Forze Armate, ma la Marina Militare continua a imporsi con forza, e per ovvi motivi! Il Vangelo delle Beatitudini risuona oggi per te non come un codice di perfezione solitaria, ma come il radar di bordo per tenere la barra a dritta.

Il tuo impegno quotidiano sarà proprio questo: andare a scovare le singole categorie di "beati" sparse nel mondo. Ne avrai di schieramenti a tua disposizione! Li dovrai passare in rassegna e non rassegnarti e non aver pace finché non li avrai passati.

Troverai plotoni di *"poveri in spirito"*; reggimenti di *"quelli che sono nel pianto"*; stormi di *"quelli che hanno fame e sete di giustizia"*; equipaggi di *"misericordiosi"*; compagnie di *"puri di cuore"*; team di *"miti"*; battaglioni di *"operatori di pace"*; brigate di "*perseguitati per causa della giustizia*".

Le Beatitudini si richiamano e si completano a vicenda: trovata una, tutte le altre ti si riverseranno addosso, ti contageranno e ti santificheranno. Fanne tesoro!

E lo stesso sperimenteranno gli altri con te, quando vedranno risplendere nella tua vita la beatitudine da cui nessun apostolo e ministro di Cristo viene risparmiato: l'ultima beatitudine, quella cucita addosso ai ministri del Signore:

«Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Quello sarà il momento in cui santificherai con la stessa efficacia di quando elargirai benedizioni, dispenserai i sacramenti o assolverai i penitenti dai peccati.

Lì sta la vera ricompensa e, devo ammetterlo, questa volta la competenza passa all'Aeronautica: perché la ricompensa è nei cieli!

Auguri, don Sebastiano. Che tutti coloro che aspettandoti ti incontreranno possano rivelarti: "Aspettavamo te per farci santi", e tu potrai rispondere loro, naturalmente in sardo: "Eja. Semus in sa matessi barcha" (Siamo sulla stessa barca).

Sia lodato Gesù Cristo.

don Rino De Paola